

# Piccole idee, grandi risultati

## Il ruolo delle comunità di aiuto reciproco in una società sempre più individualizzata

Di **Andrea Bertagni**

Tempo di lettura: 4'50"

**I**n italiano la traduzione potrebbe essere «comunità di aiuto reciproco». Perché a muovere le Caring Communities - questo il nome in inglese - è un bisogno di solidarietà, vicinanza, ascolto. Anche piccolo. Anzi, avvolte proprio minuscolo. Ma lo stesso importante «per creare e mantenere quelle connessioni sociali che sono alla base della nostra società», spiega Marcello Martinoni, che è coordinatore in Ticino della Rete Caring Communities Svizzera fondata nel 2018 dalla Migros e il suo Percorso culturale. Piccole connessioni non significano però piccoli numeri. Perché «a livello svizzero i progetti aderenti alla nostra Rete sono 150 - sottolinea Martinoni - e 100 di loro hanno ricevuto un sostegno finanziario». In Ticino invece ci progetti fino a oggi sostenuti sono 29», specifica il coordinatore della Rete. Sostegni che nella pratica si traducono in 5 biglietti da mille franchi una tantum.

Piccoli aiuti, quindi. Ma di grande impatto. Perché molto spesso chi ha un'idea, anche semplice, «come quella di organizzare una merenda di quartiere», magari non si fa avanti scoraggiato dal fatto che dovrebbe essere lui ad aprire il portafogli. Anche se l'idea nella sua semplicità è quanto di meglio possa esserci in un quartiere cittadino magari periferico o lasciato un po' a sé stesso. Che avvolte ha bisogno solo di una scintilla di umanità, di contatti e relazioni per accendersi e tornare a vivere. Un'idea semplice. Forse banale. Eppure allo stesso tempo fondamentale. «Soprattutto oggi che viviamo un'epoca in cui i tessuti sociali sono molto più individualistici rispetto al passato», sottolinea Martinoni.

### La radio

Una merenda. Ma non solo. Perché scendendo nel piccolo, ci si accorge come la fantasia abbia moltissime ramificazioni. Possa esprimersi in vari rigagnoli. Un'altra iniziativa che ha ad esempio goduto del sostegno della Rete Caring Communities è stata quella portata avanti dal servizio del lavoro sociale comunitario di Pro Senectute Ticino e Moesano a Morbio Inferiore. Che all'interno del BarAtto, l'osteria sociale gestita da Pro Senectute nel complesso residenziale Ligri-gnano a Morbio Inferiore ha dato vita a una radio, RadioAttiva.

Un'emittente che coinvolge gli abitanti del quartiere e li rende protagonisti in qualità di intervistati o intervistatori. Ma che funge anche da finestra sul quartiere. Osserva con occhio critico oppure saluta, richiama, invita alla partecipazione e alla conoscenza reciproca. Una radio tra la gente in senso stretto. Senza slogan. Perché lo studio di registrazione è stato allestito tra bancone, sedie e tavoli. «Un progetto di radio comunitaria che si inserisce perfettamente nei piani della Rete e che per questo ha beneficiato del nostro contributo per l'acquisto di tre attrezzature radiofoniche senza le quali non sarebbe stato possibile far partire la sperimentazione», annota Martinoni.

### I desideri degli anziani

Piccoli gesti. Grandi risultati. Come accaduto con il progetto Nipoti si diventa, anch'esso sostenuto dalla Rete. Che riunisce in un'unica piattaforma i desideri degli anziani delle strutture di accoglienza (dalle case di cura ai centri diurni) con i volontari pronti ad esaudirli. Minuscoli desideri. Tutti soddisfatti. Come quello di Elena, 84enne che avrebbe voluto coccolare ancora un gattino. O di Bruno, 86 anni, che desiderava bere una buona bottiglia di vino, ma per un motivo o per l'altro non era ancora riuscito a farlo. Raccolgere i desideri degli anziani e cercare di realizzarli. Anche qui un'idea semplice. Minuta. Ma solo a prima vista. Perché, forse, le

piccole cose non sono poi così piccole. A ben guardare. A guardare un po' più in profondità. Oltre l'indice della propria mano.

### L'asilo e il coworking

Un'altra associazione sostenuta (che si chiama 8Hz family coworking) a Pambio-Noranco ha invece unito uno spazio di coworking a una scuola materna. Dove le mamme e i papà possono affidare i bimbi al servizio di custodia e svolgere nel frattempo la loro giornata lavorativa. Lo spazio di lavoro, dunque assume anche un'altra dimensione, diventa una comunità, dove è possibile conoscere anche altri genitori. Che possono sostenersi reciprocamente anche dopo il lavoro.

●●  
**150**

I progetti che aderiscono alla rete Caring Communities fondata nel 2018 dalla Migros

●●  
**5.000**

I contributi a favore dei progetti della rete Caring Communities possono arrivare a 5 mila franchi

●●  
**100**

Le iniziative aderenti alla Rete che hanno ricevuto fino a oggi un contributo finanziario

●●  
**29**

I progetti ticinesi che sono stati sostenuti con un finanziamento dal 2020 a oggi

●●  
**Il sociologo Sandro Cattacin**

«Gli effetti positivi sono giganteschi ma servirebbe più continuità»

«L'ideale sarebbe dare continuità ai progetti di auto aiuto, perché, dopo che si sono esauriti i fondi è spesso difficile andare avanti». Sandro Cattacin, sociologo e professore all'Università di Ginevra, conosce molto bene le reti di caring communities tanto da immaginare di creare un sistema che vada ancora più in là, che duri nel tempo e non si esaurisca mai. Il motivo? «Anche se i progetti delle reti sembrano cose da niente in realtà producono effetti giganteschi e positivi sulla società», rileva. A Ginevra, continua il sociologo, «esistono ad esempio i contratti di quartiere, che permettono alle persone di depositare dei progetti di interesse collettivo». Progetti che possono essere finanziati con alcuni biglietti da mille franchi. Ma non solo. «Si potrebbero immaginare anche strutture decentrate per la popolazione, come le case di quartiere, in cui le persone che fanno più fatica a districarsi tra il pagamento delle imposte e i sussidi

di cassa malati, solo per fare alcuni esempi, possono trovare aiuto al di là di una pura e semplice organizzazione di volontariato».

Strutturare l'aiuto reciproco, quindi. Anche se magari si tratta di un aiuto piccolo. Che a prima vista può sembrare da niente, come la compilazione delle imposte. È questa, secondo Cattacin, la strada da prendere in futuro. Soprattutto da parte degli enti pubblici. Come nel caso di Ginevra. Che ha strutturato l'animazione di un quartiere con veri e propri contratti. Tutto questo anche perché la strada di per sé, volenti o nolenti, è già tracciata. «È almeno dagli anni '70, da quando la Chiesa e le organizzazioni sindacali si sono indebolite soprattutto a causa dell'individualizzazione, che la società sta andando sempre più verso un'auto-organizzazione», sottolinea. Tanto vale quindi prendere in mano questa evoluzione, è il pensiero del sociologo. Tanto più che gli effetti sono solo positivi. «Con l'auto organizzazione, con il sapere che c'è qualcuno che si occupa degli altri, si sviluppa un sentimento di vivere in un luogo vivo e anche senso civico. Di conseguenza si crea anche un effetto di costruzione di fiducia dal basso che è fondamentale».



Sandro Cattacin, sociologo.

